

Una lunga conversazione

Ricordo di Lorenzo Calabi

a cura di
Elisa Bertò

prefazione di
Leonardo Amoroso

anteprima

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Volume pubblicato con un contributo
del Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere dell'Università di Pisa*

© Copyright 2019
EDIZIONI ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675489-9
ISSN 2420-9198

PREFAZIONE

L'introduzione di questo volume, scritta dalla curatrice, Elisa Bertò, ne presenta i contenuti. Scopo di questa prefazione è invece quello di fornire un breve profilo intellettuale di Lorenzo Calabi, cioè dello studioso scomparso il 14 marzo 2017 e commemorato un anno dopo, appunto nella giornata di cui qui si pubblicano gli atti. Lorenzo Calabi era nato il 18 ottobre 1945 a San Paolo del Brasile, dove i genitori, ebrei, erano emigrati a seguito delle leggi razziali. Nel 1949 la famiglia tornò in Italia e visse prima a Venezia e poi in altre città del Nord. Il giovane Lorenzo compì i suoi studi universitari a Padova e a Milano, dove si laureò nel 1969 con Mario Dal Pra. Negli anni successivi ebbe varie esperienze di studio e di ricerca, sia in Italia che all'estero. La sua carriera universitaria iniziò con un incarico all'Università di Salerno nel 1973. Poco dopo, nel 1975, venne chiamato a Pisa, dove poi, nel 1980, diventò professore associato e, nel 2005, professore ordinario di Filosofia morale. A Pisa ricoprì anche importanti cariche accademiche, in particolare quella di prorettore per i rapporti internazionali dal 1995 al 2002.

Dal punto di vista scientifico, Calabi si era formato studiando soprattutto Smith (su cui si era laureato), Hegel e Marx. Fra le pubblicazioni attinenti a questi ambiti di ricerca si segnalano in particolare la cura, nel 1972, dell'edizione italiana dello *Hegel* di John N. Findlay e quella, nel 1980, dei *Manoscritti del 1861-1863* di Marx. Successivamente Calabi si dedicò allo studio di Darwin, sul quale scrisse *I quaderni metafisici di Darwin* (2001), *Darwinismo morale* (2002) e *Il caso che disturba* (2006). All'opera di Darwin furono dedicate anche le «Baxter Lectures», organizzate da Calabi fra il 2006 e il 2009 e i cui atti uscirono nei quattro volumi *Il futuro di Darwin* (2008-2010).

Fra le pubblicazioni più recenti di filosofia della storia, ambito principale di studio di Lorenzo Calabi, si segnalano il volume *La filosofia della storia come problema* (2008), un saggio del 2011 sui rapporti fra Mendelssohn e Kant e l'edizione italiana delle lezioni di filosofia della storia di Schiller (2012). L'ultimo lavoro di Calabi è stata l'edizione italiana (2016) dell'*Introduzione alla filosofia della storia di Hegel* di Jean Hyppolite.

Ma questo profilo, per quanto succinto, sarebbe troppo carente se non contenesse almeno un cenno alle qualità umane e intellettuali che animavano l'attività accademica di Calabi. Egli era di modi sobri e fini, tendente allo *understatement* e allo *humour*, dotato di un equilibrio non comune, anche perché sempre accompagnato da un'acuta penetrazione nella complessità dei problemi. È stato un riferimento importante non solo per gli studenti, che consideravano un privilegio averlo come maestro, ma anche per noi colleghi, che spesso ricorrevamo a lui, sicuri di riceverne, nelle situazioni più varie, un parere autorevole.

Leonardo Amoroso

Elisa Bertò

INTRODUZIONE

La brevità imposta dall'economia del presente volume ha il pregio di non impegnare in analisi introduttive. Ogni nota di spiegazione risulterebbe ridondante rispetto ai contributi già compiuti e chiari nel loro intento. Non che per ciascuno di questi non valga la pena di spendersi in un commento, entrando nel merito delle importanti questioni sollevate, tutt'altro; è però mia premura usare queste pagine assecondando un differente proposito. Piuttosto che orientare il lettore lungo i temi e gli autori proposti, esse cercheranno di suggerirgli, attraverso questi, un percorso che permetta di ricostruire il filo conduttore del composito plesso di studi di Lorenzo Calabi. Aggiungo inoltre che i saggi filosofici che seguono non vanno intesi come una dedica o una celebrazione del suo lavoro, quanto – lo avrebbe preferito – come una messa in opera del suo metodo di insegnamento, mediante il quale spronava, sempre con una certa severità, al dialogo e al confronto – da qui il titolo della Giornata e dunque del libro.

Alla luce di queste premesse va infatti intesa la traiettoria proposta di un (piccolo) percorso: lo Hegel di Hyppolite, il Marx, il Darwin, lo Schiller di cui si parla non sono solo i nomi cari a Calabi, ma piuttosto i segnava attraverso cui inanellare l'*iter* intellettuale e l'opera di insegnamento del Professor Lorenzo Calabi e, per questa via, quello di un Maestro e dei suoi allievi. Ad esser qui raccolto è il frutto di ciò che è scaturito, originariamente, dalle conversazioni – mai concluse – che ognuno di noi ha avuto con lui, dagli scambi relativi alle lezioni che ha tenuto, da come cioè ci ha insegnato a lavorare e a pensare.

Mi limiterò di seguito ad annotare alcuni punti che possono aiutare a collocare il (suo e nostro) tragitto. Inizio con una precisazione sul metodo che gli era proprio di interrogare gli autori della sua formazione e ricerca. Dico formazione non solo per ri-

chiamare l'ambiente milanese, quello di Dal Pra, dei suoi studi, quanto per sottolineare il modo che aveva di intendere la professione universitaria: «il filosofo della storia – mi scrisse una volta – non predica il dover essere, ma vuole comprendere per poter concepire, per poter criticare». Il fatto è che tra una «appropriazione arbitraria e una dossografia non impegnativa» – per riprendere Karl Löwith – Calabi perseguiva la via del chiedersi e dell'intendere «come qualcosa sia in sé stesso», vera condizione per un reale esercizio della critica. Lo aveva ricordato anche alla prima lezione del penultimo corso tenuto nel 2015 su Marx, riguardo al giusto modo di fare storia della filosofia, con il pensiero soprattutto rivolto al proprio orizzonte contemporaneo. Richiamo l'enunciato di Löwith per sottolineare l'idea ben dichiarata di storia della filosofia a cui Calabi si ispirava, un modo, per dirla in breve, secondo cui *fare storia non significa rinunciare a fare della filosofia*. Ci è oggi evidente, infatti, come della filosofia si debba dire quanto «il maestro di color che sanno» diceva dell'essere: si può dire in molti modi. Uno di questi – uno dei più importanti per la filosofia moderna e contemporanea – è altrettanto noto: essa non è il sapere di un oggetto o di una serie determinata o indeterminata di oggetti, bensì un modo di pensare: essa è – potremmo dire, e dicendo così diciamo al contempo che la filosofia non è morta, che altri saperi quali l'antropologia, la sociologia, etc. non le hanno tolto terreno né legittimità – il pensiero che pensa il pensiero. E qui è palese il suo riferirsi a Kant. Oppure essa è il pensare il pensiero come superamento dell'opposizione fra intuizione e intelletto nella ragione, come pensiero che perviene alla concezione, cioè alla determinazione mediante concetti. E qui è altrettanto ovvio il riferimento a Hegel e per questa via a Marx.

Come ben ricorda Emanuela Conversano nel suo contributo, l'«utilizzo della filologia al fine di restituire la verità dei testi» e della «semantica storica» – come insiste Civello in *Prefazione alla Festschrift*¹ – era proprio del metodo di Lorenzo Calabi. L'intenzione del Professore era di abituare ad una comprensione

¹ A. Civello (a cura di), *Società Natura Storia. Studi in onore di Lorenzo Calabi*, Edizioni ETS, Pisa 2015, p. 10.

dell'oggetto da un lato scevra di pre-giudizi, dall'altro non interessata al limitato compito della storiografia delle interpretazioni. Per usare un'espressione di Marx che non si stancava di ripetere, ciò significava insistere verso una «appropriazione» nel pensiero concettuale secondo il modo del pensiero concettuale; un'appropriazione dell'oggetto così come l'oggetto si pone secondo la sua propria legalità. La quale diventa essa, dunque, il primo problema, il primo oggetto della comprensione. Con questo proposito Calabi si accostava e faceva avvicinare a Marx. Non che il criticismo di Marx sia oggi una categoria storiografica, in merito non c'è una bibliografia. Era *solamente* e ancora l'enunciato del suo proposito più generale: farci dire da Marx – come da ogni altro autore con cui ha interloquuto o che noi volessimo studiare – che cosa cercare nelle sue opere e come cercarlo. E *come* cercarlo prima di *che cosa*, prima di ogni sussunzione sotto questa o quella idea sistematica, questa o quella ideologia. Il problema della comprensione di Marx è peculiarmente interessante per la prospettiva di un'indagine storico-filosofica, quale ho per cenni indicato sopra e che lascio nello specifico ai contributi del presente volume dedicati al campo di tensione dello «Stato politico compiuto» e ai *Manoscritti 1861-63*. Lo è *in primis* perché uno dei luoghi comuni che si sono andati consolidando in merito è quello di una distinzione – che si vorrebbe filosofica – tra un giovane Marx filosofo e un Marx maturo economista. È già qui che bisognerebbe aver chiara l'astrattezza – cioè l'indeterminatezza – del termine economista: economia politica occorrerebbe determinatamente dire, come la semplice lettura della prima pagina di *Economics of Industry* di Alfred e Mary Marshall ben chiarisce. Di fronte a questo e ad altri luoghi comuni Calabi insegnava ad comportarsi in questo modo: prima di ogni categorizzazione disciplinare, lasciamoci guidare da Marx, anche nel ripensarne la biografia intellettuale. E a domandarsi: non sarà per caso applicabile anche a lui ciò che un altro grande classico, Charles Darwin, disse della sua intera opera: «*one long argument*», un unico lungo ragionamento? Non solo a lui, dato che questo incalzare era la cifra della sua lettura: attenta, filologica, incollata alle opere (pubblicate) che di volta in volta proponeva.

Come avesse inteso il mestiere del filosofo ce lo faceva dire da Schiller e ce lo ricorda Sarnataro nelle prime pagine del suo contributo: «ciò che distingue una testa filosofica non è tanto ciò che fa, ma il *come*. [...] La sua condotta di vita [...] è il modello di un ricercare scientifico che è volto alla costruzione del senso di un'integrale esperienza storica [...] perché si vuol fare la scienza della realtà storica presente e non solo opera di storiografia»². Non ci sono dubbi sulla sua maniera di fare filosofia: chi l'ha seguito o solo ascoltato lo ricorderà sicuramente. Non possono allora suonare come una confessione tarda le sue parole nell'*Intervista* del 2014: «A quali condizioni si può concepire un mutamento dei rapporti di dominio se non si vuol restare ad una mera petizione di socialismo e comunismo “leggermente tinta di filosofia”, in Marx? A quali condizioni è possibile definire una speciazione in *natura* (giacché la speciazione in “condizioni di addomesticamento” è non solamente nota, ma conosciuta), in Darwin? O ancora: a quali condizioni si può *significativamente* parlare di “Storia Universale”, in Friedrich Schiller?»³. Questo era il sottinteso critico del suo lavorare: leggere, chiedere, farsi dire. Nel seguito della stessa *Intervista*, come anche nell'ultimo articolo pubblicato in *Rivista di Storia della filosofia*⁴, Calabi tratteggia di fatto la storia del suo percorso intellettuale, sempre più esplicito negli ultimi anni, consistente nel cercare di ripensare il compito della filosofia di fronte al disincanto, oltre Heidegger: che cosa c'è dopo la fine degli Universali? Dopo Dilthey, Löwith, Cassirer, Heidegger? Si era dunque mosso attraverso il “rovesciamento dei fronti” di Marburgo, passando per Rosenzweig, la Conferenza di Davos, i neokantiani, tenendo conto di Cassirer, della revisione delle Forme Simboliche dinnanzi al “Mito” – la *Geworfenheit* – di Heidegger, del “dovere dell'Illu-

² B. Sarnataro, *infra*, pp. 101-102.

³ Cfr. L. Calabi, *Intervista a Lorenzo Calabi*, (a cura di) M. Bruni, 8 aprile 2014, <https://karllowith.jimdo.com/1%C3%B6withiana/1-interviste-italiane/lorenzo-calabi/>, p. 1.

⁴ Cfr. L. Calabi, *Ancora su Löwith e la filosofia della storia*, in «Rivista di storia della filosofia», fascicolo speciale in memoria di Mario Dal Pra per il settantesimo anniversario della fondazione della Rivista: fasc. suppl. 4, 2016, pp. 321-337.

minismo” dopo il fallimento dell’Illuminismo con Horkheimer.

Nel lavoro pubblicato a stampa nel 2008 *La filosofia della storia come problema*⁵, dopo aver illustrato le argomentazioni di Löwith e le ragioni di esse in rapporto alle opere di Heidegger e di Rosenzweig, Calabi concludeva con un interrogativo in merito alla possibilità di pensare la filosofia della storia non solo come mondanizzazione di una visione teologico-teleologica, ma anche quale espressione di un’idea della filosofia come comprensione e concettualizzazione del proprio presente come storia. Si può interpretare quel lavoro come un lungo capitolo introduttivo a una ricerca sulla filosofia classica della storia che si era prefisso di compiere: dal suo proporsi in Voltaire, cui normalmente è attribuita la coniazione del termine nel 1756, e tuttavia già operata da Turgot nel 1750, alla «Prolusione Accademica» di Schiller nel 1789, sino all’ultimo scritto di Kant sul progresso del 1798 e ai saggi di *theoretical history* di Smith.

Qualche anno più tardi, tenendo presente il suggerimento di alcuni significativi autori della letteratura critica – Hinske su tutti – tale ricerca avrebbe approfondito l’analisi di alcuni momenti di interlocuzione ideale, talora trascurata, tra classici del pensiero, come quella di Kant con Mendelssohn⁶. Il punto di vista che sorreggeva la sua riflessione è riassumibile nell’idea per cui nell’espressione di maggiore classicità, in Hegel, una concezione filosofica della storia costituisca un presupposto per l’elaborazione di un sistema e, in pari tempo, la conclusione del sistema stesso nella filosofia moderna della staturalità. La sua attenzione – a differenza ad esempio di contributi come quello di Claudio Cesa, *Le astuzie della ragione*, orientato soprattutto al periodo “post-classico” – era piuttosto rivolta al periodo di “fondazione”, nel quale appaiono con grande evidenza le opposizioni costitutive di natura e storia e di storia e pre-storia dell’uomo.

⁵ Cfr. L. Calabi, *La filosofia della storia come problema: Karl Lowith tra Heidegger e Rosenzweig*, Edizioni ETS, Pisa 2008.

⁶ Cfr. L. Calabi, *Il “Conflitto delle Facoltà”, il progresso, la libertà di coscienza. Ancora sulla ‘inattuale’ attualità di Moses Medelssohn*, in L. Amoroso - A. Ferrarin - C. La Rocca (a cura di), *Critica della ragione e forme dell’esperienza*, Edizioni ETS, Pisa 2011, pp. 59-77.

Negli ultimi tempi era tornato al giovane Hegel, «sin dal principio Filosofo della Storia»⁷, con Jean Hyppolite. È stato l'ultimo lavoro di Calabi a cui il Prof. Iacono ha voluto rivolgere qui la sua attenzione. La curiosità di Alfonso Iacono nasce da un dubbio cruciale sul lavoro di Lorenzo Calabi: «perché Hyppolite e perché questo testo?». Le ragioni, ancora una volta, non stanno tanto nei temi scelti – benché siano i dominî del suo lavoro di ricerca – quanto più nel loro retro e, per così dire, a ridosso. Come Iacono non manca di rilevare – alla luce della *Prefazione* al testo, ancora una volta non storiografica ma teorica – in Hyppolite non c'è niente «di Hegel che non sia in Hegel»⁸. È la chiave del suo interesse, che corrisponde a quanto ripeteva: questo testo dà una lezione di metodo su come vadano letti i classici perché – riprendo ancora Iacono – «Hyppolite, attraverso Hegel, rinvia a Hegel mettendo il lettore nella condizione di trovarsi di fronte ai problemi aperti del testo che egli stesso può autonomamente cercare di comprendere e interpretare»⁹. Calabi avrebbe voluto riprendere il filo da qui per il Corso dell'anno accademico successivo, di cui già imbastiva i contenuti.

Le attività di studioso e di Professore, così come quella di coordinatore del Seminario di Filosofia, non erano per lui distinte. Il suo lavoro era volto infatti a difendere e cercare di conservare «lo spazio del filosofare, non come salvaguardia in sé, generica, di un'antica pratica, ma come continuazione dell'attività che interroga e cerca risposte intorno a cui la scienza non può dare risposte per sua costituzione»¹⁰. Questo ci ha insegnato, da questa sua lezione ci proponiamo di proseguire.

Si riporta di seguito l'elenco degli Scritti pubblicati di Lorenzo Calabi. Ho scelto l'ordine cronologico, senza suddivisioni tra saggi e volumi, per mantenere l'intento, già espresso, di presentare il suo percorso intellettuale.

⁷ J. Hyppolite, *Introduzione alla filosofia della storia in Hegel*, cura e traduzione di Lorenzo Calabi, Edizioni ETS, Pisa 2016, p. 15.

⁸ A. Iacono, *infra*, p. 22.

⁹ *Ivi*, p. 21.

¹⁰ L. Calabi, *Il caso che disturba. Spunti e appunti sul naturalismo darwiniano*, Edizioni ETS, Pisa 2006, p. 13.

Elenco degli Scritti di Lorenzo Calabi

- «*La filosofia politica di Adam Smith*» di Pasquale Salvucci, in «Rivista critica di storia della filosofia», vol. 23, fasc. 1, gennaio-marzo 1968, pp. 111-112.
- «*Linguistica illuminista*» di Luigi Rosiello, in «Rivista critica di storia della filosofia», vol. 23, fasc. 4, ottobre-dicembre 1968, pp. 463-467.
- L'«uomo mercante» di Adam Smith. Rapporti reali e rapporti personali alle origini dell'economia politica*, in «Angelus Novus», 1971, fasc. 19, pp. 3-96.
- Introduzione: sul problema delle classi medie e il metodo del Capitale*, in *La crisi della società industriale*, a cura di N. Birnbaum, Marsilio, Venezia 1971, pp. 7-36.
- Processo di produzione e processo di valorizzazione*, in Aa.Vv., *L'organizzazione dello spazio fisico nel modo di produzione capitalistico*, I.U.A.V., Venezia 1971, pp. 65-94.
- Forze produttive, scienze, composizione di classe. Appunti per una discussione*, in *Il marxismo italiano degli anni Sessanta e la formazione teorico-politica delle nuove generazioni*, Editori Riuniti - Istituto Gramsci, Roma 1972.
- In margine al «problema della trasformazione»: il metodo logico-storico in Smith e Marx*, in «Critica marxista», vol. X, fasc. 4, luglio-agosto 1972, pp. 109-179.
- Introduzione all'edizione italiana di J.N. Findlay, Hegel oggi*, cura e traduzione di L. Calabi, ILI, Milano 1972, pp. XI-XVI.
- Social Knowledge and Materialist Criticism*, in «Scientia», vol. 108, 1973, pp. 665-675.
- Teoria economica e critica dell'economia politica*, in *Marxismo ed economia*, Aa.Vv., Marsilio, Venezia 1974, pp. 37-53.
- Su «barriera» e «limite» nel concetto del capitale*, in «Critica marxista», vol. XIII, fasc. 2, 1975, pp. 55-69.
- Adam Smith e la costituzione dell'economia politica*, in «Critica marxista», vol. XIV, fasc. 3-4, 1976, pp. 213-253.
- Marx e la storiografia del mondo antico*, in *Problemi teorici del marxismo*, Aa.Vv., Editori Riuniti, Roma, 1976, pp. 165-188.
- Cenni di storia del pensiero economico per un'ipotesi di ricerca sullo Stato e la formazione sociale capitalistica*, in *Il ruolo dello stato nel pensiero degli economisti*, a cura di R. Finzi, vol. 1., il Mulino, Bologna 1977, pp. 177-190.

- Il criterio dell'ottimizzazione e gli sviluppi della scienza economica nell'Urss. Un contributo di Nikolai Fedorenko*, in «Studi storici», fasc. 2, 1977, pp. 147-158.
- Proudhon Ricardo Marx*, in «Dimensioni: documenti, politica, cultura», n. 9, 1978, pp. 49-56.
- Categorie marxiste e analisi del mondo antico*, in *Analisi marxista e società antiche*, a cura di L. Capogrossi, A. Giardina, A. Schiavone, Editori Riuniti - Istituto Gramsci, Roma 1978, pp. 45-74.
- Introduzione*, in *K. Marx, Manoscritti del 1861-1863*, cura e traduzione di L. Calabi, Editori Riuniti, Roma 1980, pp. VII-XLVII.
- Studi su Adam Smith*, in «Studi Storici», fasc. 3, 1981, pp. 659-663.
- Crisi capitalistica e critica dell'economia politica*, in «Critica marxista», fasc. 4, 1986, pp. 61-75.
- Adam Smith, la divisione del lavoro e la nascita del moderno*, in *Europa: 1700-1992: storia di una identità*, a cura di E. Castelnuovo e V. Castromuovo, Vol. 1: *La disgregazione dell'Ancien Régime*, Electa, Milano 1987, pp. 278-289.
- Gramsci e i classici dell'economia*, in *Teoria politica e società industriale: ripensare Gramsci*, a cura di F. Sbarberi, Bollati Boringhieri, Torino 1988, pp. 209-235.
- “Progrès” e “Progress”, “Perfection” e “Improvement”. *Sul lessico di alcuni autori dell'Illuminismo in Francia e Gran Bretagna*, in «Società e storia», fasc. 60, 1993, pp. 279-307.
- Il principio di Malthus tra politica e filosofia: Thomas Robert Malthus “Political moralist”*, in «Il pensiero politico. Rivista di storia delle idee politiche e sociali», fasc. 2, maggio-agosto 1995, pp. 178-209.
- The Idea of God and the Diseconomies of Nature*, in *Scenes of change: studies in cultural transition*, a cura di C.D. Baschiera e J. Everson, Edizioni ETS, Pisa 1996, pp. 63-77.
- Aspetti filosofici del pensiero di Silvano Arieti*, in *Uno psichiatra tra due culture: Silvano Arieti, 1914-1981. Il senso della psicosi*, a cura di R. Bruschì, Edizioni Plus, Pisa 2001, pp. 57-70.
- I quaderni metafisici di Darwin: teleologia “metafisica” causa finale*, Edizioni ETS, Pisa 2001.
- On Darwin's «Metaphysical Notebooks». I: Teleology and the Project of a Theory*, in «Rivista di biologia», vol. 94, 2001, pp. 123-160.
- On Darwin's «Metaphysical Notebooks». II: “Metaphysics” and Final Cause*, in «Rivista di biologia», vol. 94, 2001, pp. 277-292.

- Darwinismo morale: aspetti della riflessione contemporanea*, Edizioni ETS, Pisa 2002.
- Tra Darwin e Habermas. Sul caso e l'indisponibilità dell'individuo*, in *Ai confini tra scienza e filosofia*, a cura di M. Giovannetti, Edizioni Plus, Pisa 2004, pp. 39-52.
- Il caso che disturba: spunti e appunti sul naturalismo darwiniano*, Edizioni ETS, Pisa 2006.
- La filosofia della storia come problema: Karl Löwith tra Heidegger e Rosenzweig*, Edizioni ETS, Pisa 2008.
- Introduzione*, in *Il futuro di Darwin: l'individuo*, a cura di L. Calabi, UTET, Torino 2008, Vol. I, pp. VII-XII.
- Introduzione*, in *Il futuro di Darwin: la specie*, a cura di L. Calabi, UTET, Torino 2009, Vol. II, pp. VII-XII.
- Introduzione*, in *Il futuro di Darwin: l'ecosistema*, a cura di L. Calabi, UTET, Torino 2009, Vol. III, pp. VII-XI.
- Introduzione*, in *Il futuro di Darwin: l'uomo*, a cura di L. Calabi, UTET, Torino 2010, vol. IV, pp. VIII-XV.
- Il «Conflitto delle facoltà», il progresso, la libertà di coscienza. Ancora sulla 'inattuale' attualità di Moses Mendelssohn*, in *Critica della ragione e forme dell'esperienza*, a cura di L. Amoroso, A. Ferrarin, C. La Rocca, Edizioni ETS, Pisa 2011, pp. 59-77.
- Lezioni di filosofia della storia*, Edizioni ETS, Pisa 2012.
- Filosofia della storia in Kant e Schiller. Riflessioni su di un confronto*, in *Schiller interprete di Kant*, a cura di L.A. Siani e G. Tomasi, Edizioni ETS, Pisa 2013, pp. 239-262.
- Intervista a Lorenzo Calabi*, a cura di M. Bruni, 8 aprile 2014, <https://karllowith.jimdo.com/1%C3%B6withiana/1-interviste-italiane/lorenzo-calabi/>.
- Prefazione e Questa edizione*, in J. Hyppolite, *Introduzione alla filosofia della storia di Hegel*, cura e traduzione di L. Calabi, Edizioni ETS, Pisa 2016, pp. 7-15 e pp. 17-24.
- Ancora su Löwith e la filosofia della storia*, in «Rivista di storia della filosofia», Fascicolo speciale in memoria di Mario Dal Pra per il settantesimo anniversario della fondazione della Rivista: fasc. suppl. 4, 2016, pp. 321-337.

Alfonso Maurizio Iacono

LO HEGEL DI JEAN HYPPOLITE

L'ultimo lavoro di Lorenzo Calabi è la cura e la traduzione del saggio di Jean Hyppolite, *Introduzione alla filosofia della storia di Hegel*, un testo che segue di poco l'opera più nota di Hyppolite che è *Genesi e struttura della Fenomenologia dello Spirito di Hegel* e di una decina d'anni la sua traduzione, la prima in Francia, della *Fenomenologia dello Spirito* di Hegel. Perché Hyppolite e perché questo testo? Certo Lorenzo insegnava Filosofia della storia e dunque niente di più ovvio proporre un'interpretazione della filosofia della storia di Hegel da parte di uno dei suoi più importanti interpreti. Ma perché riproporre ora un testo mai tradotto in italiano, la cui ultima edizione in Francia risale al 1983? Credo che dalle stesse pagine di questa notevole opera nonché dal commento di Lorenzo si possa comprenderne la ragione. Hyppolite è un interprete di Hegel, ma lo è anche di Marx. E di Hegel, anche attraverso Marx, dà un'interpretazione, se così posso esprimermi, laica, misurata, rispettosa dei testi, senza tuttavia soggiacerne mai. E questo lo fa nel bel mezzo delle temperie filosofiche, storiche e politiche che si abbattono in Francia tra la fine degli anni '20 e la fine degli anni '40. Sono anni in cui in Francia Hegel viene per così dire conosciuto, non perché, naturalmente non vi fossero stati in precedenza studi e influenze, ma perché la presenza di Hegel era filtrata da una lettura piuttosto riduttiva di Victor Cousin oppure indirettamente recepita in un contesto filosofico particolare quale era quello di Hippolyte Taine¹. È alla fine degli anni '20, precisamente nel 1929 che Jean Wahl pubblica *La coscienza infelice nella filosofia di Hegel*², libro

¹ Sull'influenza di Hegel su Taine, cfr. D.D. Rosca, *L'influence de Hegel sur Taine théoricien de la connaissance et de l'art*, Librairie Universitaire J. Gamber, Paris 1928.

² J. Wahl, *La coscienza infelice nella filosofia di Hegel*, Laterza, Roma-Bari 1994.

Elisa Bertò

HEGEL ATTRAVERSO MARX:
DI UN 'CAMPO DI TENSIONE' NELLA CONCEZIONE
DELLO «STATO POLITICO COMPIUTO»

Nel primo dei due scritti dedicati, nella forma di una interlocuzione critica, alla *Questione ebraica* Marx contesta a Bruno Bauer¹ non solo il suo pensare ancora entro il limitato orizzonte tedesco del contrasto tra concessione del privilegio e costituzione della cittadinanza, ma anche il suo pensare ancora alle religioni ebraica e cristiana come a “momenti diversi dell’evoluzione dello spirito umano”: il suo pensarle nei termini di un superamento, che però dovrebbe avere il proprio esito nella configurazione di un rapporto «critico-scientifico» fra le religioni e fra la religione e lo Stato, un rapporto non religioso, ma semplicemente umano. Di contro a questa sorta di hegelismo (del superamento), ma poi, per così dire, di postfeurbachismo – giacché per Bauer la soluzione del problema ebraico sarebbe la liberazione dell’uomo, non l’emancipazione dello Stato, dalla religione –, Marx ascrive ad un certo momento a Hegel il merito di avere espresso del tutto giustamente l’idea dello «Stato politico compiuto»². Bauer vorrebbe che l’ebreo rinunciassero all’ebrai-

¹ B. Bauer, *Die Judenfrage*, Braunschweig 1843. Il secondo scritto interlocuisce idealmente con B. Bauer, *Die Fähigkeit der heutige Juden und Christen, frei zu werden*, in «Einundzwanzig Bogen aus der Schweiz», hrsg. von Georg Herwegh, Zürich-Winterthur 1843, p. 56-71.

² «Der vollendete politische Staat», K. Marx, *Zur Judenfrage*, in *Deutsch-Französische Jahrbücher*, hsgb. von A. Ruge und K. Marx, 1ste und 2te Lieferung, Im Bureau der Jahrbücher, Paris 1844, in K. Marx - F. Engels, *Werke*, Dietz Verlag, Berlin 1969, B. 1, p. 354. Preferisco «compiuto» al «perfetto» – di K. Marx, *La questione ebraica*, in A. Ruge - K. Marx, *Annali franco-tedeschi*, tr. it. a cura di G.M. Bravo, Edizioni del Gallo, Milano 1965, p. 272 e di K. Marx, *Sulla questione ebraica*, tr. it. di R. Panzieri rivista da D. De Domenico, in Marx-Engels, *Opere*, III, a cura di Nicolao Merker, Editori Riuniti, Roma 1976, p. 266 – perché mi sembra che nell’italiano corrente *perfetto* abbia acquisito una preminente connotazione assiologica e perduto l’evocazione del *perficere* di cui è declinazione.

Emanuela Conversano

MARX, MANOSCRITTI 1861-1863:
STORIA DEL CAPITALE E CRITICA
DELL'ECONOMIA POLITICA

Sulla soglia della scienza, come sulla porta dell'inferno,
si deve porre questo ammonimento:
Qui si convien lasciare ogni sospetto
Ogni viltà convien che qui sia morta.

K. Marx, *Prefazione a Per la critica dell'economia politica*,
Londra, gennaio 1859

Come si potrà immaginare, il riferimento alla «storia del capitale» contenuto nel titolo del mio intervento ha un duplice significato: da un lato, rimanda a quel lungo processo di genesi del testo cardine della teoria marxiana, *Das Kapital*, del quale i *Manoscritti del 1861-1863*, che Lorenzo Calabi ha reso disponibili al pubblico italiano nel 1980, costituiscono una tappa importante e non ancora l'esposizione definitiva¹. Si tratta dunque di un anello della «preistoria del *Capitale*», in particolare del primo libro, che

¹ Ammesso che di esposizione definitiva per un'opera incompiuta come *Il Capitale* si possa parlare. Eppure, non posso in questa sede non ricordare quanto Lorenzo Calabi era solito ribadire: e cioè che, se si vuole ancora ragionare filosoficamente intorno a Marx, è necessario fissare delle tappe dell'esposizione, corrispondenti a testi che sia possibile considerare come *esito* di una ricerca, sia esso finale o parziale. E che lo si possa e si debba fare, che si possa e si debba concepire la teoria di Marx come una teoria in grado di tradurre il suo proprio tempo nel pensiero, e come punto di partenza per la traduzione del nostro tempo con il pensiero – in altri termini, che se ne possa fare *filosofia* – lo dimostra la pubblicazione voluta da Marx stesso di almeno due testi: *Zur Kritik der politischen Ökonomie*, nel 1859, e *Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie. Erster Band*, nel 1867. Queste pubblicazioni costituiscono i termini rispettivamente *a quo* e *ad quem* tra i quali si inseriscono i *Manoscritti del 1861-1863* (e, potremmo aggiungere, dei quali i *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie* del 1857-1858 costituiscono l'imprescindibile premessa), a segnare la fase della ricerca tanto per Marx, quanto per il pubblico oggi in possesso di quel materiale e che a quel materiale dà il giusto rilievo. Come vedremo nelle prossime pagine, il pregio del lavoro di Calabi consiste, tra le altre cose, nella capacità di guidarci nella comprensione del senso delle fasi preparatorie rispetto all'esposizione della teoria.

Andrea Civello

ONE LONG ARGUMENT: SPUNTI E APPUNTI
SULLA RICEZIONE FILOSOFICA DI DARWIN¹

A Charles Darwin, Lorenzo Calabi ha dedicato anni di studi e ricerca, annoverandosi tra i non molti filosofi italiani ad aver tematizzato l'opera del naturalista inglese in un'ottica propriamente filosofica, e non solo di storia e/o filosofia della scienza, ma anche in termini teoretici, morali e di filosofia della storia, come si potrà evincere ripercorrendo gli scritti in cui si è concretizzata la sua indagine. Non si può inoltre non ricordare qui la sua promozione ed organizzazione delle *Baxter Lectures*, giornate di incontro su Darwin, di alto livello scientifico e di respiro internazionale, che tra 2006 e 2009 hanno riunito a Pisa studiosi di diverse discipline. Gli atti di queste giornate sono stati pubblicati nei quattro volumi curati da Calabi e intitolati *Il futuro di Darwin*².

Una propensione che condividevo con Lorenzo Calabi, direi anche alimentata dalla mia consuetudine con lui, è un *penchant* per l'attenzione alle parole. Cito dalla prefazione al volume *Festschrift* pubblicato per i suoi settant'anni:

Negli studi di Calabi è sempre presente una insistita attenzione alla restituzione filologica e alla semantica storica. L'insofferenza per la ripetizione del già detto e del già scritto, la ricerca della sintesi nella propria scrittura, l'analisi approfondita dei testi di riferimento, la volontà di rispetto, nelle traduzioni come negli apparati di note, per il pensiero degli autori, così come l'amore per la musica, che gli ha sempre fatto pensare alla

¹ Questo contributo amplia e in parte rielabora il testo del mio intervento alla giornata di commemorazione di Lorenzo Calabi svoltasi alla Gipsoteca di Arte Antica dell'Università di Pisa il 20 Marzo 2018, ad un anno dalla sua scomparsa. Il titolo della giornata, *Una lunga conversazione. Ricordo di Lorenzo Calabi*, è ora il titolo di questo volume. Colgo questa occasione per ringraziare ancora una volta gli organizzatori, tra cui la curatrice del volume.

² L. Calabi, *Il futuro di Darwin. L'individuo, La specie, L'ecosistema, L'uomo*, UTET, 4 voll., Torino 2008-2010.

Biagio Sarnataro

LA «COSTITUZIONE ODIERNA DEL MONDO»:
FRIEDRICH SCHILLER ALS UNIVERSALHISTORIKER¹

I. In un'epoca di separazioni, di divisione delle occupazioni, dell'assoluto e inarrestabile processo di specializzazione del lavoro, tanto materiale quanto intellettuale, ogni contributo dato in ciascun ambito di differenziazione non farebbe che ingrandire «la restante collezione di mummie e l'universale accumulo delle accidentalità»², garantendo da un lato quella pluralità di punti di vista che costituisce la specifica ricchezza pedagogica per lo spirito eclettico di un uomo contemporaneo – in quanto membro, per disciplina o rango, della classe che ha accesso alle creazioni spirituali o che può beneficiare facilmente di quelle materiali –; dall'altro lato, un fondo di merci continuamente rinnovato e pronto ad esporre tutta l'estensione dei prodotti del fare umano *latu sensu*. In quell'epoca che è stata l'epoca dell'emersione storica della «società civile», era già «un punto in sé non indegno di domandare se la filosofia pura non pretenda per ogni sua parte il suo speciale uomo, e se non andrebbe meglio nell'intera industria del conoscere[...]»³, così procedendo. Il

¹ Il presente contributo è una rielaborazione dell'intervento che ho letto durante la giornata di studi in memoria del Prof. Lorenzo Calabi, il 20 marzo di quest'anno. Più distesamente qui si tratta di uno dei tanti capitoli dell'insegnamento filosofico e filologico del Professore, quello appunto che si rivolge a Schiller come filosofo della storia – e che rappresenta anche una parte del mio lavoro di tesi, allorquando conseguii la laurea magistrale sotto la sua supervisione. È più facile per un allievo scegliersi un maestro che non viceversa: tra i tipi di corrispondenza possibili quella biunivoca risulta la meno attraversata in questa forma di relazione. Tuttavia, di quell'incedere essenzialmente intellettuale posso dire di aver assecondato qualche passo, seppur *a latere*, a margine. Di questo fui, sono e gli resterò profondamente grato.

² G.W.F. Hegel, *Differenza fra il sistema di Fichte e di Schelling in rapporto ai contributi di Reinhold per un più agevole quadro sinottico dello stato della filosofia all'inizio del diciannovesimo secolo*, in G.W.F. Hegel, *Primi scritti critici*, tr. it. e cura di Remo Bodei, Mursia, Milano 2013, p. 10.

³ I. Kant, *Fondazione della metafisica dei costumi*, tr. it. di F. Gonnelli, Laterza, Bari 2009, p. 5.

INDICE

Prefazione di <i>Leonardo Amoroso</i>	7
<i>Elisa Bertò</i> Introduzione	9
<i>Alfonso Maurizio Iacono</i> Lo Hegel di Jean Hyppolite	19
<i>Elisa Bertò</i> Hegel attraverso Marx: di un 'campo di tensione' nella concezione dello «Stato politico compiuto»	31
<i>Emanuela Conversano</i> Marx, <i>Manoscritti 1861-1863</i> : storia del capitale e critica dell'economia politica	49
<i>Andrea Civello</i> <i>One Long Argument</i> : spunti e appunti sulla ricezione filosofica di Darwin	69
<i>Biagio Sarnataro</i> La «costituzione odierna del mondo»: Friedrich Schiller <i>als Universalhistoriker</i>	95

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di marzo 2019